

PAROLE CHE PESANO

“Non sono un tossico, sono solo un ragazzo che nessuno ha mai davvero ascoltato, che ha cercato di parlare ma non ha mai trovato qualcuno disposto a capire davvero il suo silenzio e le sue ferite

Crotone sotto la 'polvere' Dalla canna alla cocaina il viaggio inizia a 12 anni



ANGELA DE LORENZO

Inizia su questo numero una inchiesta che nelle prossime settimane permetterà di rivisitare come, purtroppo, l'uso di sostanze stupefacenti a Crotone ormai è endemico al punto che anche chi può ancora essere considerato solo un bambino ne fa uso con leggerezza. A Crotone c'è anche chi a 12 o 13 anni ha già fatto esperienza, più di una volta, della cocaina, gli altri non sono tanto più grandi. E poi ci sono gli adulti. Tanti adulti. Perché sarebbe un inutile luogo comune considerare le dipendenze da droghe pesanti un esclusivo problema giovanile. A complicare il quadro è l'evol-

uzione nel tempo subita delle sostanze stupefacenti. Partiamo dalla più diffusa: la cannabis. Secondo gli esperti è cambiato innanzitutto l'approccio culturale alla sostanza, che una volta aveva una funzione aggiuntiva, mentre oggi la così detta "canna" rappresenta più tristemente la prassi tipica di chi è solo. Sembra essere diffusa, riferiscono gli addetti alla materia, l'abitudine di farsi una canna a casa propria, e fine giornata. Le conseguenze sono nefaste sotto molti punti di vista: intanto fumare da soli vuol dire assumere più sostanza, non c'è la condivisione che riduce il quantitativo di sostanza assunto; inoltre la cannabis di oggi non è quella degli anni 70, ma è prodotta da piante

geneticamente modificate, con un principio attivo che è 20 o anche 30 volte più elevato, quindi molto più pericoloso. Possiamo affermare a ragion veduta che una canna di oggi equivale a 20 canne degli anni 80. Inoltre il THC, ovvero la sostanza antagonista che riduce l'effetto del primo principio attivo in termini di intensità e durata è molto più basso. Il quadro che emerge da l'inchiesta è drammatico. Per questo il Cronotese ha proposto all'assessorato ai servizi sociali del Comune una campagna di sensibilizzazione contro l'uso delle droghe. La risposta dell'assessorato è stata immediata e la campagna è già visibile sui social ma anche sui manifesti e sui mezzi pubblici.

(A.D.L.)

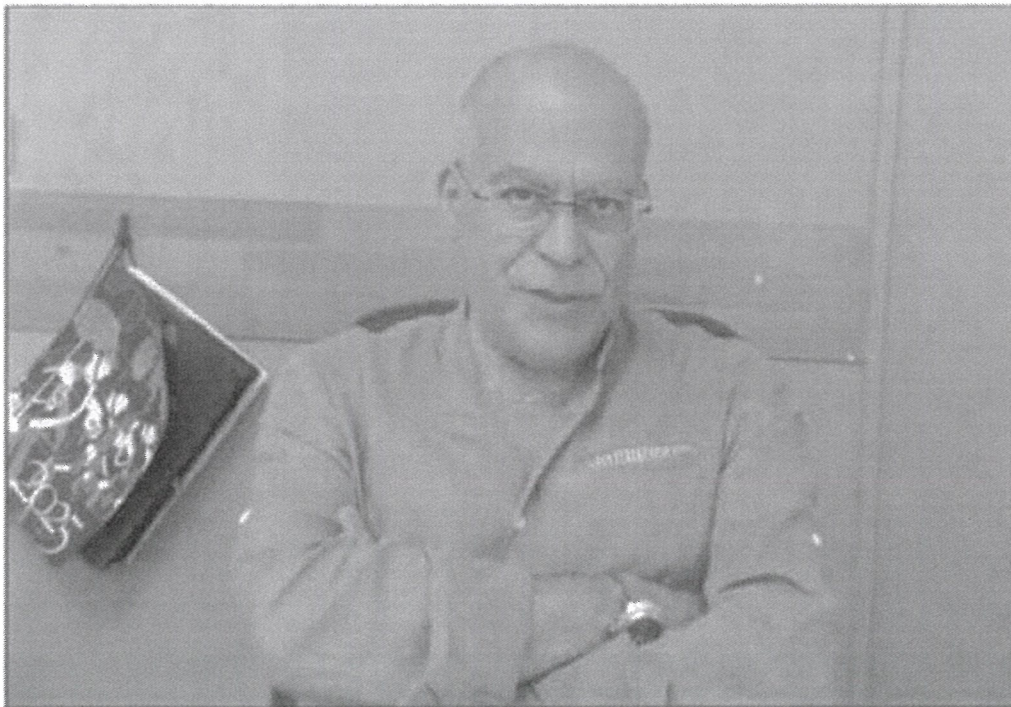
"L'uso di stupefacenti a Crotone è un fenomeno trasversale alle varie fasce d'età e anche ai ceti sociali". Lo afferma un addetto ai lavori, il dottore Paolo Sesti, neuropsichiatra e direttore del Centro di salute mentale dell'Asp di Crotone. Perché è lì, al Centro di salute mentale, che la dipendenza da sostanze stupefacenti spesso conduce. Tanti ragazzi arrivano al Csm accompagnati dalle famiglie che chiedono aiuto, ma soprattutto segnalati dalle scuole, dalle parrocchie, dalle forze dell'ordine a seguito di reati commessi. Si viene segnalati per la manifestazione di disturbi psichici, ma poi si arriva a capire che all'origine c'è l'uso di sostanze.

"La verità", dice Sesti, "è che ormai le sostanze vengono utilizzate come terapia cosmetica, ovvero con una straordinaria leggerezza, per tamponare ansia,

PRIMA PUNTATA DELL'INCHIESTA DE IL CROTONESE SULL'USO DELLE DROGHE

'I COSTI SOCIALI SONO ALTISSIMI' DICE IL DOTTOR SESTI. FAMIGLIE E SALUTE IN GINOCCHIO

angoscia, ma anche noia... La gente non ha più pazienza di farne uso. Quello che un tempo si faceva con l'alcol (che è comunque molto pericoloso), oggi lo si fa con la cocaina. Si è ormai diffusa la convinzione che l'uso di sostanze consenta di affrontare meglio le situazioni. Per tanti è un'abitudine che non desta preoccupazione, non genera più nemmeno senso di colpa tanto è diffusa. C'è chi ha la sua routine: fa uso di sostanze a fine giornata



PAOLO SESTI Neuropsichiatra e direttore del Centro di salute mentale dell'Asp di Crotone

per rilassarsi, quasi una gratificazione che si sente di meritare di concedersi; altri, anche noti professionisti, ricorrono alla cocaina prima di scendere in campo per sentire meno la stanchezza, avere la sensazione di poter gestire meglio il quotidiano. Purtroppo questo funziona solo all'inizio. L'uso prolungato dopo un certo periodo di tempo determina l'insorgenza di una stanchezza ingestibile. L'irritabilità, la perdita del sonno, soprattutto



Inquadra il qr code
 per accedere
 all'intervista completa

Aperto la fotocamera del proprio smartphone e inquadrando il QRCode accanto sarà possibile all'intervista completa al dott. Paolo Sesti, neuropsichiatra e direttore del Centro di salute mentale dell'Asp di Crotone.

INCHIESTA / 1



L'esperto: uscirne si può Volontà e percorsi giusti

(A.D.L.)

Chi ha strutturato una dipendenza, che poi è destinato a rappresentare col tempo lo zoccolo duro tra chi ha necessità di sostegno psichiatrico, non è detto sia completamente finito. "C'è chi ne esce — spiega il direttore del Centro di salute mentale, Paolo Sesti — esiste una strada, c'è un percorso che si può fare, ma funziona soltanto quando c'è la volontà reale di uscirne. È un percorso faticoso, che richiede però un totale affidamento a degli esperti. Non è impossibile. Abbiamo esperienza di diverse persone che ce l'hanno fatta, tuttavia serve un taglio netto con la

vita precedente: c'è chi all'inizio, per esempio credeva di volerne uscire, ma poi frequentando gli stessi ambienti e gli stessi giri, ha disperso tutta la sua volontà, evidentemente non era quello che si voleva veramente".

Secondo il dottore Sesti, nulla è impossibile, anche per chi si sente ormai spacciato. "Si esce anche dall'eroina, certo il percorso è lungo, ma chi ce la fa è addirittura riuscito ad essere soggetto trattante per altri. Perché allora non credere che alcuni giovani, presa consapevolezza, possano farcela. Prima però occorre capire il problema e coltivare l'idea di poterne uscire".

se non se ne fa uso al bisogno. Tutto degenera inevitabilmente in problemi familiari e relazionali più in generale e spesso si scontra nell'aggressività, senza considerare le conseguenze a livello organico".

"La differenza — continua il medico — rispetto al passato sta nel fatto che un tempo vi ricorreva solo una fetta della popolazione, quella più abbiente, ora, con i costi più contenuti, il fenomeno riguarda tutti. Vediamo disoccupati che ne fanno regolarmente uso e non ce ne stupiamo più. Diventa quella la priorità, tutto il resto passa in secondo piano: famiglia, lavoro, salute... con le conseguenze devastanti che tutto ciò comporta. C'è gente, ad esempio, che preferisce sniffare più che mangiare".

Chi lavora a contatto con chi fa uso di sostanze ha modo di avere un quadro abbastanza chiaro. "Durante la terapia — dice Sesti — si ha modo di raccogliere dati per poi analizzarli. Possiamo dire che diversamente dalle aspettative, almeno a Crotone, nella maggior parte dei casi alle droghe oggi non si appropria per sofferenza o disagio. Dobbiamo ammettere — spiega il medico — che ci si avvicina alla droga soprattutto per prossimità, in questo senso il gruppo di appartenenza gioca un ruolo decisivo, nei gruppi in cui l'uso è quotidiano diventa quasi automatico provare. Rispetto al passato purtroppo si è abbassata notevolmente l'età della prima volta. Prima si cadeva nell'eroina per sofferenze che si aveva difficoltà a gestire, oggi si cade nella dipendenza da cocaina soprattutto, per la voglia di provare un'esperienza che si ritiene gratificante, potremmo dire per noia. Chiaramente questa tendenza trova terreno fertile in una società disgregata, mutata rapidamente e molto condizionata dall'uso dei social e dalla dipendenza tecnologica, che impongono un modello di persona sempre euforica e brillante. La gratificazione che si cerca, è spicciola, immediata, perché è

una fase storica che educa a questo. Si ricerca solo piacere e le droghe infatti fanno aumentare la dopamina, quindi la percezione del piacere. In tutto ciò nella maggior parte dei casi, quando si parla di assuntori molto giovani, la famiglia assume un ruolo periferico e questo conferma che l'isolamento, la solitudine, l'incapacità di comunicare, la povertà relazionale sono all'origine di un aumento delle dipendenze da sostanze".

Le conseguenze sono scontate sul benessere individuale, ma non solo.

"Chi ha fatto uso massivo di psicofarmaci — spiega ad esempio Sesti —

**LA DROGA COME CURA
AD ANSIA, NOIA E FATICA
ROUTINE GIORNALIERA
CHE NON GENERA TIMORI**

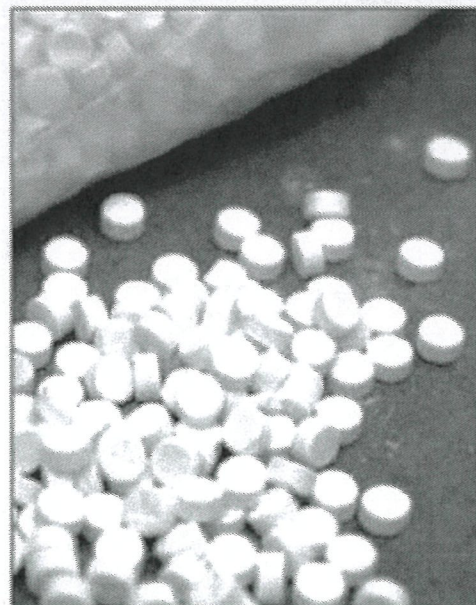
**MA QUELLA ROBA
DEVASTA CORPO E MENTE
MENTRE RELAZIONI
E LAVORO NAUFRAGANO**

tende a sviluppare forme di psicosi organica, con danni anche permanenti. Da neuropsichiatra infantile — ammette — sono molto preoccupato. I minori non hanno la minima consapevolezza delle conseguenze comportate dall'utilizzo di sostanze. Navigano per non dire naufragano, in una condotta quotidiana, che rinuncia al sonno notturno per fare uso di alcolici e droghe. Il conto da pagare è inevitabile, si tenga conto che parliamo di una fase di vita in cui il cervello si sviluppa soprattutto di notte, si va incontro quindi ad una mancata evoluzione del lobo frontale, quella parte del cervello che detiene le capacità decisionali, l'affettività... Non possiamo negare che le conseguenze rischiano di cronificarsi, ma si vedono an-

che nell'immediato gli effetti: incapacità di eseguire un compito, di concentrarsi. La dispersione scolastica ne è la prova più palese, ma anche la scarsa attitudine al lavoro, ad instaurare relazioni sane".

Ma come si arriva, nell'era dell'informazione, in cui in teoria tutti dovrebbero conoscerne i rischi, ad approcciare alle droghe pesanti? Secondo Sesti "si parte quasi sempre dall'uso di alcolici e della cannabis e poi si arriva ad altro. Da non trascurare, perché è anche in aumento, il fenomeno dell'eroina, che sta tornando in voga, ma da quello che possiamo constatare, il vero boom è rappresentato dalla cocaina e della cannabis, che ormai è completamente banalizzata. E pure non si riesce a capire che anche la cannabis, soprattutto oggi, può essere molto pericolosa: l'Organizzazione mondiale della sanità ritiene che senza l'assunzione di cannabis le psicosi (compresa la schizofrenia) graverebbero sul sistema sanitario dal 10 al 15% in meno, perché la cannabis ha il potere in caso di predisposizione ai problemi psichiatrici di estremizzare la patologia. La cocaina poi, impatta tantissimo sulle problematiche cliniche: ansia, agitazione, oscillazione dell'umore, aggressività, depressione... soprattutto quando se ne sospende l'uso".

Le dipendenze hanno un costo sociale altissimo. Un costo che è anche sanitario: determinano un aumento delle patologie cerebrali e cardiache. Il tutto aggravato dal fatto che chi è vittima di dipendenze non si sottopone ai controlli. Il destino è finire ai margini, si fa terra bruciata tutt'intorno. L'ultimo porto resta la famiglia fin quando resiste o la comunità di recupero. La maggior parte degli assuntori, dopo anni di dipendenza, si riducono ad essere dei senza fissa dimora. "Non è un caso — spiega il dottore Sesti — che molti dei nostri utenti abbiano come domicilio la casa comunale, equivale a dire che non hanno una casa".



Sintetiche in aumento Un salto nel vuoto

(A.D.L.)

Oltre alla dipendenza da sostanze ben note, che potremmo definire tradizionali, c'è un fenomeno emergente che preoccupa non poco gli esperti: le così dette droghe sintetiche. A differenza degli stupefacenti di origine naturale, i cui principi attivi sono estratti da piante, le droghe sintetiche sono prodotte esclusivamente in laboratori clandestini. Alcuni di questi sono a base di anfetamine, c'è poi MDMA, più nota come ecstasy, la ketamina e altre sostanze dissociative e ancora gli allucinogeni.

"Parliamo — spiega il dottor Paolo Sesti — soprattutto di cannabinoidi sintetici, che è possibile procurarsi in maniera molto semplice e comoda: si acquistano soprattutto in rete e arrivano fino a casa consegnati da un qualsiasi corriere, sotto for-

ma di sali oppure concime per piante. Proprio perché non sono tabulati, nessuno che li distribuisca o ne faccia uso può essere in alcun modo perseguito".

"Queste sostanze, anche per la facilità con cui possono essere procurate, sono sempre più diffuse ed è preoccupante, anche perché alcune tipologie, assunte in circostanze particolari potrebbero essere addirittura letali o arrecare danni cerebrali gravissimi, anche irreversibili".

Purtroppo non mancano i casi di soggetti con problemi psichiatrici ormai insuperabili, con i quali bisognerà convivere. Ognuno dovrebbe sapere che fare uso di queste sostanze, ormai a portata di tutti, corrisponde ad un salto nel vuoto. Nel migliore dei casi si finisce con l'essere dipendenti, ma potrebbe capitare anche di cambiare per sempre.

PAROLE CHE PESANO



ANGELA DE LORENZO

"Il nostro compito è perseguire il reato, il traffico di stupefacenti. Lo facciamo, lo scorso anno abbiamo sequestrato stupefacenti per un valore di un milione di euro. In sincerità, però, mi sento di dire che non possiamo illuderci di risolvere il problema con la repressione. Il trend di quest'anno è lo stesso, ma sappiamo che quello che sequestriamo rappresenta solo una piccola parte rispetto a tutta la sostanza in circolazione. Sugli stupefacenti occorre incidere a livello culturale, informare, ma non solo. Il vero modo per contrastare lo spaccio è incidere a livello sociale nelle aree a rischio, dove il mercato della droga rappresenta un'opportunità allettante. In alcuni quartieri a Crotone bisognerebbe intervenire prima di tutto con una riqualificazione urbana tale da renderli posti civili". Ad affermarlo è Raffaele Giovinazzo, colonnello alla guida del Comando provinciale dei Carabinieri di Crotone, secondo il quale "i tanti episodi registrati e perseguiti dalle forze dell'ordine in merito all'uso e allo spaccio di stupefacenti sono sintomo di una patologia che attanaglia la società locale. La scuola - dice - non riesce più a fungere da filtro di dinamiche pericolose, soprattutto perché le famiglie poco collaborano, il tessuto sociale, l'aggregazione sono ai minimi storici, anche la Chiesa è in difficoltà, le attività come gli oratori sono sempre meno. Abbiamo bisogno di un vaccino rispetto al dramma della droga e questo è la cultura, nelle sue varie espressioni".

"Il fenomeno della droga - spiega Giovinazzo - è preoccupantemente in crescita non solo a Crotone, siamo in linea con il resto del Paese. La peculiarità è che la sostanza, in particolare la cannabis, viene prodotta da queste parti, per poi viaggiare verso altri lidi. Tutti sequestri fatti altrove, infatti, riconducono al crotone. Anche qui assistiamo ad un abbassamento dell'età nell'uso di stupefacenti, ma soprattutto nel coinvol-

gimento nel traffico della droga. Questo non è casuale - spiega - c'è una precisa scelta della criminalità organizzata di puntare sui più giovani e sugli inconsuati, che usufruiscono di sconti di pena e sono meno soggetti a controlli. Accade a seguito della riforma Cartabia, che inibisce notevolmente nelle attività di perquisizione, le restrizioni operative per le forze dell'ordine sono aumentate. La conseguenza è che troviamo anche giovanissimi con carichi di sostanza importanti, prima non sarebbe mai accaduto. I ragazzini - prosegue Giovinazzo - sono veri corrieri di morte che lavorano per poche centinaia di euro. Chiaramente in una situazione economicamente disagiata come quella di Crotone è facile reperirli. Per la criminalità insomma si riducono i rischi e aumenta il guadagno". Giovinazzo ammette l'esistenza del problema. "Si spaccia da per tutto, davanti alle scuole, nei pub, anche nei ristoranti. Abbiamo sequestrato droga trovata addirittura nello zainetto di bambini piccolissimi, a scuola. Il consumo è soprattutto di cannabis e cocaina. Le droghe leggere ormai sono culturalmente edonizzate, si è persa completamente la consapevolezza che sono la porta di ingresso ad altro, che aprono la strada a delinquenza, perché per procurarsela i più giovani si prestano ad essere manovrati nella distribuzione". Per il colonnello va preso atto che la dipendenza dalle droghe è "una vera e propria malattia, per chi ne è affetto servono cure, supporti

**IN UNA REALTÀ POVERA
 POCHE CENTINAIA DI EURO
 RAPPRESENTANO
 UN'OFFERTA ALLETTANTE**

**CANNABIS E COCAINA
 SEMPRE PIÙ DIFFUSE
 TRA CHI È POCO PIÙ
 DI UN BAMBINO**

sociali, nell'interesse di tutti. Il carcere non risolverà mai il problema, soprattutto quando si tratta di giovani". Il comandante dei Carabinieri ci tiene ad accendere i riflettori sul costo sociale comportato dall'uso diffuso di stupefacenti. "La maggior parte degli omicidi stradali sono legati ai comportamenti di chi si mette alla guida in stato di

“

Jef: Qui a Crotone ho sentito, da solo, di aver toccato il fondo e sono andato io stesso dagli assistenti sociali a chiedere aiuto e mi hanno indirizzato in comunità. Ho un passato terribile, ma forse il finale di questa storia posso cambiarlo

I ragazzi diventano corrieri di morte al servizio dei clan

**Giovinazzo, comandante dei Carabinieri:
 Non basta reprimere, sosteniamo i giovani**



**Inquadra il qr code
 per accedere
 all'intervista completa**

Aperto la fotocamera del proprio smartphone e inquadrando il QrCode accanto sarà possibile visualizzare l'intervista completa a Raffaele Giovinazzo, colonnello alla guida del comando provinciale dei Carabinieri di Crotone

CONTINUA A PAGINA 3

INCHIESTA/3

LA STORIA

Droga e alcool: ho un passato terribile ma qui posso cambiare il mio destino

(A.B.L.)

Ha soli 31 anni, ma nella sua vita ha provato di tutto: cocaina, hashish, Lad, ecstasy, cannabis e soprattutto alcool. "Viaggi" di perdizione per scappare dalla realtà che hanno reso il suo cammino sempre più difficile, un po' come i viaggi che è stato costretto a fare per scappare dal suo Paese, la Gambia, che lo hanno condotto in diverse nazioni del Nord Africa, in Germania e in Italia, viaggi terribili fianco a fianco alla morte, su barconi di fortuna, tra la violenza delle carceri, la discriminazione e la solitudine. Oggi è nella comunità terapeutica gestita da Agnà Krotone perché sente che deve fermarsi da questo errare continuo, andare oltre le innumerevoli stazioni di dolore in

nizio usavo il denaro che mia madre mi dava ogni giorno per andare a scuola, poi ho capito come procurarmela, intrecciando rapporti con chi la produceva e ne gestiva il business. In Gambia non è illegale, si trova ovunque". Una vita simile, però, mette sempre nei guai, per giunta l'ostilità della famiglia rivale, che secondo Jef è responsabile della morte dei suoi cari, rappresentava un pericolo costante. "Mia madre era preoccupata, anche perché mi vedeva completamente fuori controllo, incattivito, quindi mi ha convinto a scappare. Non volevo staccarmi da lei e da mia sorella, erano l'unica cosa che mi restava, ma ho dovuto accettare, anche perché era giusto trovassi un lavoro per aiutarle. Sono stato a cercare lavoro in Mali, in Senegal, fino ad arrivare

in 41 su un gommone, ho visto gente morire buttata in mare, è stato terribile! La fortuna ha voluto che arrivassi vivo in Italia. Mi sono ritrovato a Napoli e poi a Bologna, inserito in un progetto per minori non accompagnati". Proprio a Bologna, in un parco, Jef è rientrato nel giro della droga, iniziando a commerciare erba. "A Bologna ho iniziato con Lad e Ecstasy, la mia era una vita senza regole, ma almeno riuscivo a mandare dei soldi in Gambia, mia sorella doveva studiare". Da Bologna Jef è finito in Germania. "Là mi sono innamorato, ho conosciuto una bellissima ragazza brasiliana, che però faceva uso di cocaina. Ci siamo conosciuti in un parco dove amercavano sostanze. È stata lei a farmi provare la cocaina per la

sante per me. La coca mi aiutava a dimenticare che non potevo farcela. Quando ho capito di essere innamorato di quella ragazza ho provato a sognare di uscirne, ma lei si è rifiutata anche di provarci, diceva che non poteva fare a meno della cocaina. Abbiamo iniziato a farci del male, non aveva più senso stare insieme ed è finita". Orbitare in certi ambienti, si sa, conduce sempre ad altri guai e così è stato per Jef, che tra risse pericolose e denunce è finito in carcere per tre anni, per essere poi respinto in Gambia. Nel suo Paese ha provato a rialzarsi, ma si è rimesso nei guai: in discoteca, una spintonata di troppo, una persona cade da un secondo piano, rimane gravemente ferita. È di nuovo nei guai seri. "Il problema - dice - oggi lo so, è che quando

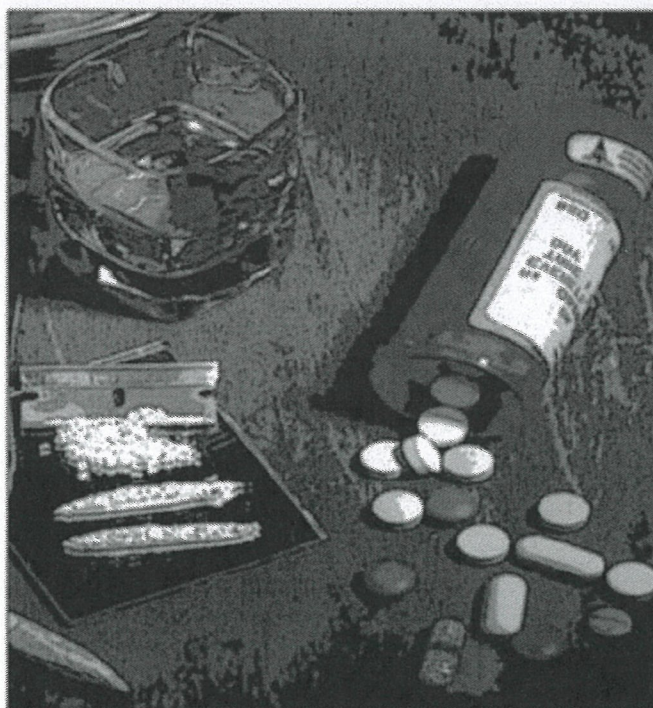
DALL'AFRICA ALL'EUROPA LA MIA VITA DISPERATA ALLA RICERCA DI UN POSTO NEL MONDO

cui troppe volte è già acceso, per arrivare all'unica destinazione che può salvarlo: la libertà dalla droga, finalmente la pace. Jef (nome di fantasia) sa che la pace coincide prima di tutto con la libertà: dagli stupratori, dalle persecuzioni di cui era vittima nel suo paese, dal passato, che con lui non è stato tenero e continua a non esserlo quando troppi ricordi riaffiorano nella mente e lo risucchiano in un vortice in cui desidera solo la morte.

"Avevo un fratello più grande, lui era molto bravo a giocare a pallone. Stavamo sempre insieme, abbiamo iniziato a fumare erba e a consumare tanto alcool. Avevamo solo 14 anni. Era il nostro modo di divertirci, per non pensare quello che stavamo vivendo, mio padre era morto all'improvviso, mia madre ammalata. Ci eravamo ritrovati improvvisamente poveri perché una famiglia rivale alla nostra con minacce e violenza, approfittando del nostro stato di debolezza, si è impossessata dei nostri terreni. Eravamo disperati, ma avevamo ancora dei sogni, volevamo diventare dei calciatori. Ancora non sapevo quanto sarei stato male dopo".

"Un giorno mio fratello iniziò ad avere mal di pancia. Aveva solo 16 anni. Non mangiava da tre giorni, così andammo in ospedale. Mio fratello - non ne abbiamo mai conosciuto la causa - è morto. Così, all'improvviso, proprio come mio padre. La mia vita è finita. Non abbiamo mai escluso che si sia trattato per entrambi di avvelenamento".

È a quel punto che Jef ha iniziato a perdere se stesso, a precipitare in un baratro. "Bere non era più goliardia, un modo di divertirsi con gli amici, lo facevo da solo, per dimenticare, per non pensare. In due anni ho perso i miei riferimenti più importanti. L'alcool lo rubavo, con la complicità di alcuni amici. Per le carni era diverso: all'i-



in Libia. Per 6/7 mesi ho mandato i soldi a casa, ma la solitudine mi ha solo peggiorato, il problema dell'alcool ormai era diventato ingestibile, infatti sono arrivato a spendere tutto ciò che guadagnavo in alcool e droghe. Non stavo bene, mi eccitavo solo il sogno dell'Italia e così ho fatto in modo di imbarcarmi e scappare". Il viaggio non ha fatto altro che aggiungere traumi ad un carico già troppo pesante, insostenibile per un minorenne. "Eravamo

prima volta. Non faceva altro tutto il giorno. Io la prendevo solo in discoteca o quando ero con gli amici, ho sempre avuto di paura diventare quello che poi sono diventato: un tossicodipendente. Però la coca mi aiutava, mi confondeva, mi faceva sentire forte, mi permetteva di essere sveglio per affrontare i problemi. Quando pensavo mia madre ammalata, mia sorella troppo piccola, mi sentivo soffocare e troppo solo per affrontare la vita, era tutto troppo pe-

HO PROVATO UNA SOSTANZA CHE MI TENEVA SVEGLIO PER TRE GIORNI, POTEVO ANCHE UCCIDERE

ero sotto effetto di alcoolici o droghe non ragionavo più, potevo essere pericoloso. Nel 2019 è morta mia madre, mia sorella era andata a studiare in America, ma nel 2023 è morta in un incidente, non avevo ragioni per desiderare di vivere, ecco perché vivevo in quel modo. Tra l'altro in quegli anni in Gambia ho scoperto il Rosé, una droga molto pericolosa: mi faceva stare sveglio anche tre giorni, in quelle ore ero capace di fare qualsiasi cosa, rapinare, uccidere. Poi dormivo per due giorni di seguito, è come morire o essere in coma, prima di tornare se stessi".

Dal Gambia Jef è scappato ancora una volta, passando per la Tunisia. "Sono arrivato a Lampedusa, poi al Cora di Sant'Anna, ci sono rimasto per 5 mesi, durante i quali bevevo per tutto il giorno. Qui a Crotone ho sentito, da solo, di aver toccato il fondo e sono andato lo stesso dagli assistenti sociali a chiedere aiuto e mi hanno indirizzato in comunità. Non ho amici, parenti... Sono solo! Ho solo me stesso e ho pensato che devo provare a salvarmi. Ho un passato terribile, ma forse il finale di questa storia posso cambiarlo. Non è facile, ho lasciato due volte la comunità e sono finito a vivere per strada, ma sono tornato perché so che solo qui posso salvarmi. Quando vedo gli altri che lavorano, hanno una vita normale, mi arrabbio con me stesso, mi sento una fallita, sono 15 anni che vivo come un cane, consumato da sensi di colpa. Solo in comunità ho sentito di valere qualcosa, dopo tanto tempo sono riuscito a sentirmi felice di me stesso e sto provando a guardare al futuro, mi sentivo finito, ma qui ho capito che a 31 anni ancora ho tanta strada davanti. In comunità sono rientrato a gennaio, ancora sarà lunga, so che ci saranno dei momenti difficili, ma voglio crederci, chissà... magari qualcosa di buono può succedere anche a me!".

SEGUE DA PAGINA 2

alterazione. Allo stesso modo le conseguenze si ripercuotono nella violenza domestica, sulla microcriminalità, sulla sicurezza. Il costo lo paghiamo tutti, è un problema che riguarda da vicino anche chi crede di esserne esente, ma non se ne ha la consapevolezza". Nonostante lo scenario che interpreta in maniera lucida e realisti-

ca, Raffaele Giovannozzi sa di poter cogliere dei segnali positivi nel contesto crotone. "Mi rincuora il fatto che negli ultimi tempi assistiamo ad un aumento sempre maggiore delle segnalazioni da

INCIDENTI STRADALI CAUSATI QUASI SEMPRE DA CHI GUIDA IN STATO DI ALTERAZIONE

parte dei cittadini. Le donne denunciano i maltrattamenti subiti da loro stesse e dai figli. Ci sono i genitori negazionisti, ma anche quelli che li denunciano per il loro bene reati connessi all'uso di sostanze! Tutto questo testimonia una rinnovata fiducia nei confronti delle forze dell'ordine, ci dice che una consapevolezza nuova sta nascendo, che si inizia a capire che la battaglia va combattuta insieme. Non mi sento di dire che

i giovani sono tutti dei drogati perché in questo territorio inizia a farsi sentire la voce di chi sta dalla parte sana della società. Penso ai ragazzi che lavorano sui beni confiscati, a quelli che fanno

SONO IN AUMENTO LE SEGNALAZIONI DI CHI CHIEDE PIÙ SICUREZZA

volontariato, che si battono per la legalità. Ne ho conosciuti perché noi Carabinieri andiamo nelle scuole e molti non guardano più a noi con ostilità. Il numero dei giovani che chiedono di arruolarsi è altissimo. La parte sana sarà anche solo una parte, ma c'è ed è su questa che dobbiamo scommettere per dare una possibilità di rinascita. Dobbiamo sostenere i giovani che hanno delle idee sane e fare in modo che siano da traino".

IL CROTONESE 8 OTTOBRE 2025 N. 77

PRIMOPIANO 3

LA STORIA

La prima coca tirata a 13 anni 'Ho firmato la mia condanna'

(A.D.L.)

"Lo so che chi non fa uso di droghe non può capirmi, mi dispiace giustamente perché non posso fare a meno per mia figlia riesca a sopravvivere... e pure se devo essere profondamente sincero io direi che nulla rimprovero ad alcuno più della sostanza. Nemmeno il nome, il cibo... Sono vittima di un amore malato che ha distrutto la mia vita e quella delle persone più importanti per me. Mi sono rivelato tante volte per ricattare profondamente. Sono un totale fallito che cammina".

Daniele (nome di fantasia) ha 38 anni, è entrato in comunità terapeutica per l'ultima volta da circa un mese e mezzo. Il suo temperamento allegro e i modi esuberanti tradiscono il dolore che si porta dentro, quelle ferite che lui stesso ha fatto di non vedere, ma che angustiano, soprattutto quando pensa agli anni persi per sempre, all'addio che per la droga non è stato capace di dire e di ricevere.

"La verità è che mi sento morto, non riesco a perdonarmi il peso dei fallimenti che mi perseguitano. Il male che ho fatto agli altri a valle mi riacchiama e ci rido. Ho questa vita disastrosa c'è un intorbidito che fa parte di me e che non mi accorgo. Non posso riconoscere e apprezzare il bene perché

no... alla fine lo ho ammesso io a mio padre, dandogli un colpo pesante. In ho distrutto. A quel punto mi hanno messo in comunità terapeutica. Non posso rimproverare nulla a loro, so che hanno fatto di tutto, più di quello che meritavo, non sono stati cattivi per me e il fatto di avere un fratello che è un bravo ragazzo ne è la prova. Sono io il fallimento e la colpa è solo mia. Con loro, che ho avuto subito troppa a cuore mia, ora i rapporti si sono incrinati, non ci frequentiamo più, nemmeno con mio fratello, che giustamente ha la sua vita, io non posso portargli nulla di buono. Nonostante tutto io so che lui vogliono bene, che soffrono ancora per me e questo contribuisce ad aggravare il mio malessere".

La vita di Daniele è costellata da esperienze traumatiche, ciò che più ricorda con sofferenza è il carcere, ma anche la vita per strada. "Per quattro anni sono stato per strada. Ho perso tutto. Ora sono stanco, vorrei darmi una possibilità, sono veramente disperato. Ma non so l'unica che non mi ha mai veramente aiutato, ha 71 anni, è venuta a capoverde e mi ha riportato a casa mia, sono stato un po' con lei, ora insieme abbiamo deciso di rivincere, mi ha riaccompagnato qui in comunità. Se posso uno dei motivi per i quali vorrei farcela mi appare lei, che ci crede più di me, che non merita di essere delusa un'altra volta, lei che non si arrende nemmeno ora che inizia ad avere un'età".

Nella vita di Daniele le occasioni per essere felice non sono mancate, ma non sono mai bastate. A 23 anni è diventato papà. "Sapevo un altro padre, la sua fidanzata aveva 16 anni, stavamo insieme da quando ne avevo 13. Per me però fu una spinta positiva, quando è nata la bambina ho creduto veramente di poterla ricreare da sola. Per il resto non ho toccato nulla, sono l'aiuto di nessuno, solo con l'aiuto della mia mamma e della mia bambina, che era bellissima, producevo ai miei occhi, non avevo mai avuto qualcosa di così importante dalla vita. Volevo essere un buon padre. Come ci ho creduto... Dio solo sa se ci ho creduto".

Il poi... ci è riuscito. "Mi sono giocato la felicità. Prima una serata, poi un'altra... Ti racconto che tanto non succede niente, che hai tutto sotto controllo ma che non è vero". Infatti poi iniziano a servire sempre più soldi e si arriva a commettere reati. Nel 2013 Daniele, quando sua figlia ha solo un anno viene arrestato per spaccio e rapina. "La mia fidanzata è occupata in un'altra città. Sono tornato a casa dopo 3

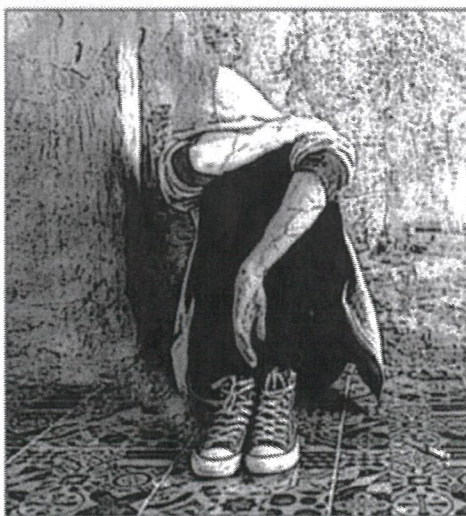
anni, dalla droga ne ero uscito, ma intanto tutto era cambiato. Mi sono ritrovato ad essere violento. Lei, la ragazza che amavo, mi ha conosciuto di avere avuto altre storie ed è stato terribile, ci siamo fatti del male. Mi sono capofitto, sono tornato alla sostanza. Dalla vita di mia figlia ad oggi entro ed esco, per lei non è facile avere un padre come me, che chiede l'elemosina per lei. Sono consapevole che chi ha fatto da padre a mia figlia è il compagno della madre, io non ne sono stato nell'altera. Siamo due amici, non posso essere di esempio, guidarla, posso solo mostrarle come non diventare, le dico guarda con senso di rispetto lo quando hai voglia di fare una cosa. Dovrei essere il suo eroe, invece sono la persona di cui vorrò guardarsi da non essere che possa essere per lei un bell'esempio, dimostrarle che anche io posso fare qualcosa di buono, però se che ormai l'ho persa, gli anni che abbiamo alle spalle, quelli in cui dovevo vederla felice, purtroppo non tornano più. A volte sento che non figlia mi vuole bene e non me lo spiega. Ho saputo che a scuola un compagno l'ha insultata addosso me come un dispetto di merda e lei ha reagito alzandogli le mani e beccandosi una sospensione. Devo tollerare tanta, ma non sono virgolato, perché questa è la prova che lei a pagare le mie

AGLI ESAMI DI TERZA MEDIA MI SONO PRESENTATO COMPLETAMENTE SBALLATO E DA QUEL GIORNO HO CHIUSO CON LA SCUOLA

non ne più con la vita normale, solo la sostanza ormai mi accade quella stessa che mi tiene vivo. Ho pensato di avere una vita diversa, il lavoro al Nord, la convivenza con una brava persona che lavora a noi, ma non mi sosteneva, mi sentivo ancora ormai la sostanza si è impossessata di me e non so come uscire.

Daniele ricorda benissimo il primo incontro con la droga. "Avevo 13 anni, ho tirato eroina, fino con mio zio, un altro tossico dipendente. Il mio per carità, mi è piaciuto, ma me sono innamorato. Poi ho iniziato a fumare, facendo anche qualche canna. Il mio giro di amici non faceva uso di sostanze, ero io particolare, quello sbagliato. Anzi ero un piccolo di statura mi affacciavo sempre a ragazzi più grandi che mi proteggevano da atti di bullismo, loro non mi avrebbero permesso di fare queste esperienze, invece io ho scelto l'opzione peggiore. A 13 anni ho firmato la mia condanna".

Una decina dopo l'altra la vita di Daniele ha imboccato sempre più la strada della perdizione. "Agli esami di terza media mi sono presentato completamente sballato, sotto lo sguardo severo e indignato dei miei insegnanti. Da quel giorno ho chiuso con la scuola. I miei genitori, i critici del fratello e dei conoscenti, in realtà erano sordi, non volevano crederci, sperava-



DANIELE OGGI È IN COMUNITÀ: È L'ULTIMA OCCASIONE, CON L'AUTO DEGLI OPERATORI INIZIO A CREDERE CHE POSSO FARCELA

colpe. Sicuramente il mio atto d'accusa più grande è stare lontano, il mio più grande incubo è che diventi come me. Sua madre sa di non aver fatto nulla come mamma, ma l'amore dimostra il bisogno del bisogno così il nome di lei è come se l'ama. Non le ho mai chiesto perdono perché per farlo sinceramente avrei perdonarmi prima da solo e ancora non ci riesce".

Daniele sa di aver perso qualcosa per sempre e di non poter recuperare. "Sono bloccato a 13 anni anche se il mio corpo ne ha 38, il mio cervello non è cresciuto, legato alla sostanza, che ogni volta come se fosse la prima volta. Non sono in grado di assumersi responsabilità, di rispettare le regole, non è bello, ne pago le conseguenze".

Ora Daniele con l'aiuto della comunità si sta concedendo un'ultima possibilità. "Spero di l'ultima occasione. Con l'aiuto degli operatori inizio a credere che posso farcela, anche se c'è sempre una voce dentro di me che mi vuole condannare alla rassegnazione. Finora sono stato un fallito, a volte mi incantano sempre come sarebbe avere una vita normale, quello che ho perso non so, ma mi dico che magari potrebbe arrivare dall'alto. È un'occasione che vorrei coglierla, ma purtroppo non ho la certezza di potermi fare quanto regolo sicuramente al posto".

PAROLE CHE PESANO



ANGELA DE LORENZO

Dal primo gennaio al 30 settembre 2025 la Questura di Crotone ha segnalato alla Prefettura 256 persone per uso personale di sostanze stupefacenti. La media è quasi quella di uno al giorno. A questi si aggiungono altre 69 persone deferite all'autorità giudiziaria per reati connessi all'uso e allo spaccio di sostanze stupefacenti. Ci sono poi 38 arresti per spaccio di droga.

A fornire i dati è il questore di Crotone, Renato Panvino, il quale con lucidità, numeri alla mano, fa osservare che questa rappresenta solo la fetta emersa del florido mercato rappresentato a Crotone in materia di stupefacenti. "Resta la parte di persone che non abbiamo preso, ne dobbiamo essere consapevoli e lo siamo, infatti, abbiamo intensificato notevolmente tutta l'attività di controllo sul territorio. Sono state 370 le perquisizioni, 56.987 le persone controllate e 35.253 i veicoli. Non siamo fermi, abbiamo un quadro molto chiaro della situazione, ma per essere veramente efficace la nostra azione, abbiamo bisogno del contributo dei cittadini, i quali devono finalmente capire che questa battaglia, per il bene dei nostri figli, di questa città, va combattuta insieme. Probabilmente il fenomeno a livello culturale negli ultimi anni viene sempre più sottovalutato, è un grande errore, si conoscono sempre meno gli effetti, il danno che l'uso delle droghe comporta. È tempo di tornare ad alzare la guardia".

Tanti i sequestri della Questura di sostanze stupefacenti negli ultimi mesi: solo da gennaio a maggio 1.300 kg di marijuana, mezzo kg di hashish, 1 kg di cocaina... In totale al 30 settembre la Questura ha sequestrato 4.253,05 grammi di stupefacenti. "Questi numeri sono indicatori di un mercato fiorente", dice il Questore, "per dare un'idea possiamo dire che solo per la cocaina quello sequestrato è un patrimonio di circa 250 mila euro. Chi commercia la droga ha

un margine di guadagno altissimo, che è per tre o addirittura quattro volte il valore di partenza, proprio perché la sostanza poi viene tagliata, molto spesso rendendola ancora più dannosa per chi ne fa uso. Ovviamente tutto questo guadagno non va a chi spaccia, che solitamente viene usato e sfruttato dall'organizzazione criminale, quello che tra l'altro si assume più rischi, il vero guadagno è di chi gestisce il mercato".

Il questore Panvino spiega che oggi una dose di cocaina si acquista ad un prezzo che si aggira tra i 20 e i 30 euro al grammo, in alcuni casi, per la sostanza peggiore, anche meno. "I prezzi più bassi fanno sì che il fenomeno riguardi trasversalmente tutti i ceti sociali dai professionisti ai disoccupati e, purtroppo, aggiunge, anche tutte le età. L'utilizzo è talmente diffuso e ormai radicato che con riferimento ai giovani si autoalimenta grazie all'emulazione. Il gruppo fa la sua parte, ma ormai si emulano soprattutto i social. I ragazzi sono troppo abbandonati a loro stessi, la famiglia è molto assente e cercano altri modelli da emulare, ci si identifica con la cultura del bar, quella in cui devi apparire e dimostrare di essere sempre brillante, entusiasta".

Se la cocaina è molto più diffusa rispetto al passato, non perde terreno nemmeno la cannabis. "Crisi", dice il questore, "la si può trovare ovunque. A Crotone si commerciava con estrema disinvoltura fino a poco tempo fa, ma

L'UTILIZZO È TALMENTE DIFFUSO TRA I GIOVANI CHE SI AUTOALIMENTA GRAZIE ALL'EMULAZIONE

UN FENOMENO TRASVERSALE AI QUARTIERI, I NOSTRI RIFLETTORI ACCESI IN TUTTA LA CITTÀ E NELLA PROVINCIA

possiamo dire che ora qualcosa sta cambiando. Ad esempio, magari i cittadini lo hanno notato, non ci sono più i fuochi di artificificio che annunciano l'arrivo della droga. Questo perché siamo intervenuti: la squadra Mobile ha deferito gli autori dei fuochi all'autorità giudiziaria e il Questore ha emanato l'avviso orale. Abbiamo intensificato l'attività di

“ Per mia figlia dovevo essere il suo eroe, invece sono la persona di cui vergognarsi. Se ne esco so che posso essere per lei un bell'esempio, dimostrarle che anche io posso fare qualcosa di buono, però so che ormai l'ho persa

Troppa droga in giro È tempo di tornare ad alzare la guardia

Il questore Panvino: tanti sequestri e arresti ma è necessario che i cittadini collaborino



Inquadra il qr code per accedere all'intervista completa

Aperto la fotocamera del proprio smartphone e inquadrando il QRCode accanto sarà possibile all'intervista completa a Renato Panvino, questore di Crotone

CONTINUA A PAGINA 3

INCHIESTA / 2